

# CRONACA DI UN CONTINENTE DIVISO

## 1945 - 2008

(Pubblicato su Rivista Militare Marittima n. 7/ luglio 2009)

Dalla fine degli anni 1940, una "cortina di ferro" divide l'Europa in due: una sovietizzata, l'altra vassalla degli Stati Uniti. Ma, nonostante le difficoltà, uomini, merci ed idee continuano a circolare. Essi saranno il motore della riunificazione.

"L'Europa (1), come ritornerà ad essere sé stessa, rientrerà inevitabilmente nella sua storia e nella sua geografia", così si esprimeva **François Mitterand**, nel 1989, poco dopo la caduta del Muro di Berlino. Ma occorreranno ben 15 anni perché questo profetico auspicio possa concretizzarsi. Nel 2004 l'Unione Europea (2) accoglieva, di fatto, le vecchie colonie sovietiche: Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia ed i tre stati baltici. Questi sono stati poi raggiunti nel 2007 dalla Bulgaria e dalla Romania. In tal modo si è materializzata la riunificazione (3) del continente.

Tutto è cominciato in occasione della conferenza di Yalta dal 4 all'11 febbraio 1945.

### **Che cosa è successo a Yalta ?**

Nell'inverno del 1945, allorché si riuniscono sulle coste del Mar Nero, **Franklin Delano Roosevelt**, **Josip Stalin** e **Winston Churchill**, l'Europa, distrutta materialmente, economicamente e moralmente dai disastri della guerra, si trova alla mercé degli USA e dell'URSS. Ma contrariamente alla leggenda nera di Yalta, non è stata in questa occasione che l'Europa è stata effettivamente divisa fra i due giganti. Roosevelt, Stalin e Churchill vi assumono delle decisioni che la sorpassano: la istituzione dell'ONU, il coordinamento delle operazioni per venire

a capo della resistenza tedesca, contributo sovietico alla guerra in Estremo Oriente contro il Giappone.

Per quello che riguarda il Vecchio Continente, vengono affrontati diversi argomenti. Le sorti della **Germania** in primo luogo: essa sarà occupata dagli eserciti dei tre vincitori, ai quali verrà affiancato anche quello dei Francesi, che Churchill è riuscito ad imporre per limitare l'influenza sovietica. In seguito la sorte della **Polonia**: essa verrà amministrata da un governo detto di "Unione nazionale", ma dominato dal Comitato di Lublino di stretta obbedienza sovietica, in attesa di libere elezioni. Queste sono previste in tutti i paesi d'Europa attraverso la Dichiarazione sull'Europa liberata che prevede dei *"governi che siano espressione della volontà dei popoli"*.

Yalta costituisce in primo luogo la risultante in un dato momento, del confronto, da un lato, del **messianismo rooseveltiano** - che propugna la fondazione di una "Organizzazione delle Nazioni Unite" al fine di costruire un nuovo ordine mondiale di pace, di libertà e di progresso - e dall'altro, del **cinismo staliniano**, che si basa esclusivamente sui rapporti di forza ed accetta il principio dell'ONU solo per il fatto che l'URSS entra, in tal modo, nel direttorio del mondo (entrerà a far parte dei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza con diritto di veto). Ma Yalta è anche la sanzione di un rapporto di forza militare: il 4 febbraio 1945, all'inizio della conferenza, l'Armata Rossa ha conquistato tutta l'Europa dell'Est da Danzica a Sofia, si trova sull'Oder, a poca distanza da Berlino, mentre gli eserciti alleati non hanno ancora attraversato il Reno. Forte dei suoi successi militari, l'URSS di Stalin può allora accettare, con ampie riserve mentali, la Dichiarazione sull'Europa liberata voluta dal presidente americano, sapendo appunto che non l'avrebbe rispettata.

Progressivamente, l'URSS prenderà il controllo dell'insieme dell'Europa centrale ed orientale. Prima di Yalta, essa ha già assorbito i tre stati baltici (integrati allo stato federale). L'URSS si propone in seguito di sovietizzare la **Jugoslavia**, poiché Tito ed i comunisti hanno incarnato la resistenza armata al nazismo e liberato il loro territorio, e l'**Albania**, che a quel tempo non è altro che un annesso della Jugoslavia titina.

Quanto alla **Romania**, l'URSS vi ha armato delle milizie operaie ed organizzato delle manifestazioni coerenti con la presa di potere, che diviene effettiva dal marzo 1945. Dopo la fine della guerra, l'URSS rifiuta d'organizzare le elezioni libere previste a Yalta. Uno dopo l'altro i paesi cadono in suo potere, o per intimidazione, o per la forza. La Polonia e la **Bulgaria** (gennaio 1947), l'**Ungheria** (agosto 1947), la **Cecoslovacchia** (colpo di Praga del febbraio 1948), la **RDA** (Repubblica Democratica Tedesca) nell'ottobre 1949.

In tal modo, alla fine degli anni 1940, si è realizzata la profezia di Churchill in occasione del suo discorso di Fulton (5 marzo 1946): una "cortina di ferro" è scesa attraverso il continente, "da Stettino a Trieste". Esso separa un'Europa dell'est sovietizzata da un'Europa dell'ovest resa vassalla dagli USA, l'Europa ha da quel momento perduto quasi ogni autonomia geopolitica.

### **L'Europa dei blocchi (1949-1965)**

Il mito di Yalta ha accreditato l'idea di una separazione ermetica dell'Europa in due blocchi fra il 1949 e la caduta del muro di Berlino nel 1989. Quaranta anni durante i quali queste due Europee hanno vissuto una storia differente: all'Est totalitarismo (4) politico, occupazione generalizzata ed economia pianificata; all'Ovest, democrazia politica, crescita economica e società dei consumi. Di fatto, Stalin, una volta assicuratosi il suo predominio sull'Europa dell'Est, vi ha imposto con la forza il partito unico, affidando al Partito comunista la direzione dello stato e della società. Grazie al **Kominform** (Ufficio informazioni dei partiti comunisti ed operai), fondato in Polonia nell'ottobre 1947, che raggruppa intorno al **PCUS** (Partito Comunista Sovietico) i "partiti fratelli (minori)" dell'Est ed i partiti italiano e francese, Stalin controlla direttamente i comunisti al potere nelle "democrazie popolari", obbligandoli, in nome dell'internazionalismo proletario, a porre gli interessi dell'URSS al di sopra di quelli dei loro paesi, reprimendo i recalcitranti attraverso epurazioni, processi fabbricati ed esecuzioni. A questo si aggiunge il **Patto di Varsavia**, creato il 14 maggio 1955, alleanza militare che raggruppa sotto il comando sovietico tutti gli eserciti

dell'Est ed implica lo stazionamento (ed il sostentamento) di forze sovietiche nei paesi satelliti.

Questa dominazione consente di applicare il modello sovietico sulle culture europee che si cerca di sradicare: si procede alla collettivizzazione delle terre, alla statalizzazione dei settori chiave dell'economia ed all'adozione di pianificazioni centralizzate. Anche la cultura viene ugualmente irreggimentata per metterla al servizio di un condizionamento comunista degli spiriti.

Dall'altro lato della cortina di ferro, l'Europa dell'Ovest, economicamente in rovina, posta di fronte a turbative sociali, incapace di difendersi da sola, richiede aiuto e protezione a Washington. Questo aiuto si materializza attraverso l'**OECE** (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica), fondata nell'aprile 1948 per ripartire gli aiuti del **Piano Marshall** sotto l'egida degli USA ed attraverso l'**Alleanza Atlantica**, nata a Washington il 4 aprile 1949, che pone le basi di una cooperazione militare e darà nascita alla **NATO** (Organizzazione del trattato dell'Atlantico Nord).

Ma questo sostegno ha una contropartita: "l'americanizzazione" dell'Europa. L'Europa dell'Ovest rappresenta per Washington la fortezza avanzata del "mondo libero" nel confronto planetario con l'URSS. Da qui la presenza di truppe americane sul suolo europeo, la propagazione della visione americana della guerra fredda, il rifiuto di qualsiasi partecipazione di comunisti al potere o il richiamo permanente alla disciplina del blocco occidentale di fronte alla minaccia sovietica. L'americanizzazione investe anche il quotidiano, con l'ondata di prodotti dell'*American way of life*, a cominciare dalla Coca-Cola, dal western, dal rock-and-roll e dai jeans. Ma si è ben lontani dalla "sovietizzazione" dell'Est. Ma pur tuttavia non bisogna sottovalutare e trascurare l'esistenza di una volontà americana di mettere sotto tutela militare, politica e culturale, l'Europa dell'Ovest.

In tal modo, da una parte e dall'altra della cortina di ferro, due diversi destini si modellano per svuotare della sua sostanza qualsiasi identità europea. Si può pertanto legittimamente parlare di un'Europa divisa in due. Tuttavia, dagli anni 1950, si manifesta una volontà di contestare le dominazioni e di mantenere dei legami, tra i due lati della cortina di ferro. Ne sono testimonianza, all'est, la

secessione jugoslava sotto l'egida di **Tito**, che lascia con fracasso il Kominform nel 1948, le rivolte di Berlino Est ed in diverse città della RDA nel giugno 1953 o ancora le sommosse in Cecoslovacchia della stessa epoca.

A tale riguardo, la denuncia da parte dei Sovietici dei crimini di Stalin in occasione del 20° Congresso del PCUS nel febbraio 1956, tre anni dopo la morte del dittatore, gioca un ruolo chiave, ad Est come ad Ovest. Per la prima volta, la realtà del totalitarismo e l'esistenza del Gulag in URSS vengono riconosciuti e denunciati dagli stessi Sovietici.

Nell'aprile 1956 la dissoluzione del Kominform allenta ancora la morsa e sembra autorizzare le democrazie popolari a prendersi alcune libertà nei confronti dell'URSS; si diffonde un'immensa speranza di cambiamento. Essa si traduce inizialmente in Polonia, nel giugno 1956, con la sollevazione degli operai di Poznan (alla quale metterà fine la messa al potere da parte di Mosca di **Gomulka**), poi in Ungheria, nel novembre dello stesso anno, attraverso una insurrezione a Budapest, repressa nel sangue dall'Armata Rossa. La sanguinosa repressione di Budapest serve all'Est come ammaestramento: la libertà non sarà mai concessa, ma dovrà essere conquistata; Mosca non è disposta a lasciare ed a disperdere il suo antemurale con l'Occidente. All'Ovest si comprende che le società dell'Est "respirano" ancora, che l'aspirazione alla libertà dei popoli ed alla sovranità delle nazioni, due nozioni chiave della cultura politica europea, non è morta.

Dal canto suo, una parte dell'Europa dell'Ovest si mette a lottare contro quella che sentono come una egemonia senza condivisione. In tale contesto la Francia contesta la NATO, rifiuta nel 1954 la **CED** (Comunità Europea di Difesa) e soprattutto decide, dopo il fallimento dell'azione su Suez, di dotarsi autonomamente dell'arma atomica. Allo stesso tempo, la riconciliazione franco-tedesca e la **CECA** (Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) del 1951, volute dagli Americani, sboccano sulla nascita della **CEE** (Comunità Economica Europea), a seguito del Trattato di Roma del 25 marzo 1957 (5).

Il progetto di costruzione europea, anche se prende la forma di una unione doganale, ha per obiettivo ultimo quello di ridare alle nazioni interessate un po' di forza per resistere all'egemonia americana e sovietica.

Questa è l'occasione anche per riannodare dei legami con l'Europa dell'Est, attraverso un dialogo più libero con Mosca, che possiede le chiavi per accedere a Praga, Varsavia o Budapest. E' proprio in questo periodo (novembre 1963) che uno dei padri dell'Europa, il francese **Robert Schuman**, enuncia con forza l'ambizione dei fondatori per un'Europa unita e fraterna ad Ovest per accogliere domani i popoli dell'Est: *"Noi dobbiamo fare l'Europa non solamente nell'interesse dei popoli liberi, ma anche per poter accogliervi i popoli dell'Est che, liberati dalle soggezioni che hanno subito sino ad oggi, ci chiederanno la loro adesione ed il nostro appoggio morale. Da lunghi anni, noi abbiamo sentito la linea di demarcazione ideologica che taglia l'Europa in due. Essa è stata imposta con la violenza. Possa essa cancellarsi nella libertà!"*

La CEE, con la sua tariffa comune esterna, che la protegge dalla concorrenza americana, la sua politica agricola comune, che sfida l'agro business americano e le sue ambizioni politiche, è la prima manifestazione di un desiderio di ricostruire, all'Ovest, un'identità europea. In definitiva il messaggio che comincia a passare è il seguente: alleati si, ma non necessariamente allineati. Questo è anche il messaggio esplicito di **De Gaulle**. Egli si oppone, il 14 gennaio 1963 all'integrazione delle forze atomiche francesi nella NATO e nel 1964 riconosce diplomaticamente la Cina popolare, evocando nel corso dello stesso anno un "Europa dall'Atlantico agli Urali", per giustificare un dialogo autonomo con Mosca ed i suoi satelliti.

La costruzione simbolica del muro di Berlino nella notte fra il 12 ed il 13 agosto 1961, continua a degradare l'immagine dell'URSS, mentre quella degli USA patisce a seguito dell'assassinio di **John Fitzgerald Kennedy**, della situazione della minoranza nera e degli inizi della guerra del Vietnam. Anche un'altra cosa è cambiata: dopo l'arrivo al potere di **Kruscev**, nel 1953, l'URSS e gli USA sono entrati in un processo di coesistenza pacifica, ovvero di "distensione o di dialogo diretto". Tutto questo rinforza, in Europa, la volontà di ricercare una autonomia, di affrancarsi ulteriormente dalla tutela americana e di annodare le proprie relazioni politiche, economiche e culturali con la parte opposta della "cortina di ferro".

## Si aprono delle fessure nei blocchi (1965-1975)

All'Est si sviluppano, nel frattempo, due forme di resistenza. La prima è nazionalista. Alcuni paesi ricusano l'internazionalismo e la tutela di Mosca per poter giocare le rispettive carte. Oltre alla Jugoslavia di Tito, che prosegue il suo cammino, la Romania di **Ceausescu**, al potere dal 1965, decide di condurre una politica estera nazionale: Bucarest allaccia delle relazioni diplomatiche con la Germania Federale, accoglie **Nixon** nel 1969, senza peraltro rinunciare alla dittatura comunista, sempre più pesante e megalomane.

La seconda contestazione è di ordine democratico. Proseguendo i sogni dei Polacchi e degli Ungheresi del 1956, alcuni pensano di poter riuscire a conciliare il comunismo con la libertà. E' il caso di **Alexander Dubcek** in Cecoslovacchia, che incarna, nel 1968, l'esperienza della "Primavera" di Praga. Il partito comunista cecoslovacco adotta un programma che prevede il pluralismo politico, la libertà di informazione e la liberalizzazione dell'economia. Sostenuto dagli intellettuali, gli studenti e da una vasta adesione popolare, la "Primavera di Praga" si trasforma, purtroppo, in un incubo con l'intervento di carri armati del patto di Varsavia, che schiacciano l'esperienza sul nascere, entrando in Praga il 21 agosto. Questo intervento dimostra che non esiste un'uscita facile dal comunismo, fino a quando l'URSS resterà solida sulle sue basi. Ma il suo comportamento contribuisce a discreditarne maggiormente il comunismo: all'Ovest fra i partiti comunisti e fra i loro "compagni di percorso", all'Est, ugualmente, dove comincia a svilupparsi la "dissidenza".

In Polonia dopo la rivolta degli studenti del 1968, scendono in campo gli operai a Danzica, a Stettino e quindi in tutto il paese nel 1970, per reagire alla crescita considerevole dei prezzi dei prodotti di consumo correnti. L'Esercito e la polizia aprono il fuoco, facendo più di un centinaio di morti. Gomulka viene destituito e gli succede **Gierek**. I salari più bassi vengono aumentati e gli aumenti dei prezzi annullati. Due miti vengono contemporaneamente a cadere: il comunismo non riesce ad apportare la prosperità agli operai ed il comunismo non elimina la lotta di classe. Sotto la pressione della strada, Gierek libera dei prigionieri politici. Senza cambiare il regime, la dissidenza ha peraltro permesso la nascita di una

forte e durevole opposizione democratica, appoggiata dalla Chiesa polacca. Per la prima volta essa non appare come una causa persa.

All'ovest la Francia e la Germania Federale hanno messo in atto una politica autonoma per rompere la logica dei blocchi e rendere permeabile la cortina di ferro. La Francia del generale De Gaulle e quindi **Georges Pompidou**, a partire dal 1969, rifiuta globalmente l'egemonia americana ed inaugura una attiva politica in direzione dell'Est. Certamente c'è un prezzo da pagare: passare per Mosca (viaggio a Mosca nel 1966) e riconoscere le frontiere decise nella 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale (specialmente la linea Oder-Neisse fra la Germania e la Polonia). Ma questo atteggiamento autorizza, in seguito, delle relazioni dirette con i paesi satelliti, che tendono ad esaltare la fraternità dei popoli, i comuni ricorsi europei e che si concretizzano con accordi commerciali e culturali, attraverso gemellaggi di città, ecc..

In definitiva si tratta di riconoscere le frontiere, per superarle meglio, ecco dunque lo scopo di tale politica. Al di sotto della Cortina di ferro cominciano a circolare gli uomini, le merci, i capitali e le idee. La "sovversione" occidentale, quella della libertà politica, della crescita economica e del progresso sociale, penetra ad Est.

Sulla base del tritico politico "distensione, intesa, cooperazione" anche la Germania Federale di **Willy Brandt** conduce la sua Ostpolitik (6). Si tratta di riannodare i fili con la RDA, al fine di rendere più umane le relazioni delle famiglie separate e di mantenere lo spirito di una comunità tedesca riunita.

A partire dal settembre 1969, il cancelliere socialdemocratico Brandt ed il suo braccio destro **Egon Bahr** lanciano la nuova politica. Questi informa Washington nel novembre 1969 e quindi si reca a Mosca per ottenere il via libera del Cremlino all'apertura di negoziati con i suoi satelliti, nonostante le rimostranze americane. Il 12 agosto 1970, Brandt ed il presidente del Consiglio dei Ministri sovietico **Kossyghin** firmano il trattato germano-sovietico. Questo contiene una dichiarazione del non ricorso alla forza, il riconoscimento per la RFA delle frontiere esistenti, compresa la linea Oder-Neisse e quella fra le due Germanie e menziona anche la possibilità di futuri raggruppamenti territoriali - fatto che lascia la porta aperta ad una auspicabile riunificazione. Da quel momento, con

l'avallo di Mosca, Varsavia e Bonn negoziano un accordo, concluso il 7 dicembre 1970. Oltre alla possibilità ai polacchi di origine tedesca di ritornare nella Germania Federale, il trattato regola la questione delle frontiere: la Germania Federale si impegna a rispettare la linea dell'Oder-Neisse.

Due anni più tardi, il 21 dicembre 1972, il trattato detto "fondamentale" fra la RFA e la RDA stipula l'uguaglianza e l'indipendenza dei due stati tedeschi, rispettando ciascuno l'integrità territoriale e l'inviolabilità delle rispettive frontiere.

La questione di Berlino, uno dei più gravi ascessi del confronto est-ovest in Europa dall'inizio della guerra fredda, viene parimenti risolta. Secondo un accordo quadripartito, firmato il 3 settembre 1971 fra USA, URSS, Francia e Gran Bretagna (le quattro potenze occupanti che garantivano lo statuto della città), l'URSS garantisce la circolazione fra la RFA e Berlino. In più i Berlinesi dell'Ovest potranno recarsi a Berlino Est per incontrare le loro famiglie. Il muro diventa, per i berlinesi dell'Ovest, una frontiera attraversabile. Il 18 settembre 1973, RDA e RFA vengono simultaneamente ammesse all'ONU, dopo che il Bundestag federale ha ratificato il Trattato di Mosca nel maggio 1972 ed il trattato fondamentale nel maggio 1973.

Questa serie di accordi prepara, senza peraltro prevedere lo scopo del cammino, la permeabilità accresciuta delle frontiere, la riunione delle Europe separate. Ormai nulla può più contenere l'ondata di informazioni, di aspirazioni, di merci che circolano fra le due Europe. Anche la cultura riveste un ruolo essenziale: musicisti, cineasti, cantanti, attori di teatro, scrittori attraversano la cortina di ferro nei due sensi, testimonianza della vitalità della cultura europea, sospinta dal principio della libertà, che sta ormai minando l'ordine prestabilito.

Ed è a questo momento che, in modo incongruo, la Russia commette un secondo errore fatale (dopo il 20° Congresso e la destalinizzazione). **Breznev** vuole passare alla storia. Stalin è stato l'uomo che ha creato il territorio sicurezza dei paesi satelliti sovietici che protegge l'URSS. Lui farà solennemente riconoscere, da parte di tutti gli stati europei e dagli USA, questo colpo di forza geopolitico. Egli richiede la convocazione di una conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa secondo questa prospettiva, e gli Americani e gli Europei dell'Ovest,

nell'intento di rinforzare la distensione, accettano. La Conferenza (**CSCE**) si apre ad Helsinki il 22 novembre 1972 e si conclude il 10 agosto 1975 con la firma dell'atto finale.

Alla conclusione di questa CSCE lo scetticismo è il sentimento che prevale ad Ovest, dove si teme che Helsinki possa essere una nuova Yalta. L'URSS ha ottenuto il riconoscimento della sua libertà d'azione sul suo blocco. Ma ha anche ottenuto l'accesso ai capitali ed alle tecnologie occidentali che l'aiuteranno a far uscire il mondo comunista dal marasma economico nel quale è piombato ed a calmare lo scontento sociale dei popoli che ha colonizzato. Per quanto concerne i grandi principi giuridici sulla libertà ed i diritti dell'uomo, essi conosceranno, pensano a Mosca, la sorte avuta dalla dichiarazione di Yalta sull'Europa liberata: resteranno lettera morta.

Ma sarà, in effetti, il contrario che si produrrà: i popoli dell'Est prenderanno a base questo atto, firmato dall'URSS e dai dirigenti dell'Europa dell'Est, per farne un'arma contro il totalitarismo; da parte loro, opinione pubblica, intellettuali e dirigenti dell'Ovest esigeranno la loro applicazione.

### **La riunificazione in marcia (1975-1990)**

I primi ad impadronirsi dell'Accordo di Helsinki per reclamare la sua applicazione sono gli intellettuali cechi. Nel gennaio 1977, il filosofo **Jan Patočka**, lo storico **Jiri Hajek** ed il drammaturgo **Vaclav Havel** lanciano la "Carta 77", che richiede il rispetto dei principi stabiliti ad Helsinki: garanzie contro gli arresti arbitrari, libertà di pratica religiosa, ecc. La dissidenza viene duramente repressa, ma il movimento è ormai in marcia. Studenti ed intellettuali dei paesi satelliti dell'Est non smettono di creare gruppi simili.

In Polonia si conferma la coincidenza di interessi fra l'opposizione intellettuale ed il movimento sociale, che assume un nuovo slancio in occasione degli scioperi del febbraio 1980 presso i cantieri navali di Danzica. Il Partito comunista polacco viene finalmente obbligato a riconoscere l'esistenza legale di un sindacato indipendente, **Solidarnosc** (Solidarietà), diretto da **Lech Walesa** ed a firmare gli accordi di Danzica, che prevedono la libertà sindacale, il 31 agosto 1980. Molto

rapidamente, le autorità polacche sono superate dagli eventi. Solidarnosc conta 10 milioni di aderenti. Da qui il colpo di stato, il 13 dicembre 1981 del generale **Jaruzelski**, denunciato ad Ovest da grandi manifestazioni in favore di Solidarnosc. Ma la repressione non disarmò gli oppositori. Il potere è costretto a liberare Walesa nel novembre 1982 (riceverà il premio nobel per la pace nel 1983), a togliere lo stato d'assedio ed accettare di riconoscere questa opposizione. In tal modo viene portato a termine il processo che conduce al fallimento del comunismo.

Queste contestazioni democratiche approfittano anche dell'arrivo al potere, in Unione Sovietica, di **Mikhail Gorbacev** nel 1985. Le sue parole d'ordine per l'URSS, "**perestroika**" (riforme economiche e politiche) e "**glasnost**" (trasparenza), vengono utilizzate dagli elementi riformatori del PCUS e dai movimenti dissidenti per mettere in opera un'uscita indolore dal comunismo. Questa operazione finisce con "l'autunno dei popoli" del 1989: dieci anni in Polonia, dieci mesi in Ungheria, dieci giorni in Cecoslovacchia saranno sufficienti affinché i Partiti comunisti vengano spazzati dal potere e spezzati i legami con l'URSS.

Oggi, molti, nelle vecchie democrazie popolari, presentano questi avvenimenti come una autoliberazione. Nonostante ciò, se nessuno può negare che i popoli dell'Europa dell'Est abbiano pagato un pesante tributo alla libertà, di cui sognavano, questa liberazione è stata consentita dal fallimento economico e sociale in URSS (evidente durante gli anni 1970), e successivamente nei paesi satelliti, che ha determinato la distruzione del sistema dall'interno (implosione). Il risultato deriva anche da fattori esterni, soprattutto negli anni cruciali dal 1975 al 1990. L'Ovest, lungi dall'abbandonare i suoi "fratelli dell'Est", non ha rinunciato alla riunificazione della Germania e dell'Europa. In tal modo, dal 1976, le visite ufficiali occidentali all'Est (ministri degli esteri, capi di stati e di governo) comportano dei discorsi sul necessario rispetto dei diritti dell'uomo e degli incontri con la dissidenza. Questa si ritrova a disposizione uno statuto d'opposizione democratica riconosciuto internazionalmente, ovvero protetto dall'Ovest.

Ma ancora, per protestare contro la repressione, i governi occidentali possono applicare delle sanzioni e la sospensione delle relazioni ufficiali. E' il caso della Polonia fra il 1981 ed il 1985. In questa lotta in nome degli accordi di Helsinki, i membri del Congresso americano, il presidente **Jimmy Carter**, poi a partire dal 1980 il presidente **Ronald Reagan**, dichiarando che l'URSS rappresenta "l'impero del male", hanno giocato un ruolo decisivo, così come quello svolto da Olandesi, Danesi, Britannici e Belgi.

A questo va aggiunta la determinazione degli Europei dell'ovest nella battaglia degli **euromissili**. E' in effetti il cancelliere federale tedesco **Helmut Schmidt** che, nel 1977, insorge contro l'installazione nei territori delle democrazie popolari di missili sovietici di portata intermedia, che minacciano direttamente l'Europa dell'Ovest. Con questo provvedimento l'URSS cerca di intimidire l'Europa in modo da costringerla a cedere sui diritti dell'uomo (human rights) ed ad effettuare al comunismo agonizzante ulteriori "trasfusioni" di crediti, di merci e tecnologia. Obbligando il presidente Carter a ristabilire l'equilibrio attraverso lo schieramento di missili di crociera della NATO in Europa e specialmente in Germania ed Italia (**Bettino Craxi**), Helmut Schmidt ha suonato l'ora della sveglia per l'Europa. Questa fermezza, divenuta quella del suo successore, **Helmut Kohl** e degli altri governanti europei dell'epoca, sulla quale speravano senza crederci i popoli dell'Est, ha sconfitto il pacifismo di una parte dell'opinione pubblica occidentale ed ha provato all'URSS che i tempi dell'intimidazione erano finiti. E allorché Reagan, determinato ad asfissiare economicamente l'URSS per liberare l'Europa, lancia il programma delle "**guerre stellari**", nel 1983, Mosca non sarà in condizioni di continuare il confronto. Gorbacev sarà costretto a giocare il ruolo dell'apprendista stregone nel cercare di riformare il comunismo, determinando, di fatto, la sua disfatta finale.

In questo combattimento decisivo, non ci si dimenticherà la rinascita della costruzione europea, sotto l'impulso della Francia e della Germania a partire dal 1984. La CEE mostra nel frattempo la sua capacità di dinamizzare lo sviluppo economico, di integrare i paesi usciti dalla dittatura ed ancora in ritardo di sviluppo (come la Grecia nel 1981, poi la Spagna ed il Portogallo che entrano nel

1986). Questa CEE, decisamente più vincente, diventa il modello ed una speranza per le elites democratiche dell'Est.

Infine c'è stato il Papa. L'elezione, il 16 ottobre 1978, di **Karol Wojtyła**, arcivescovo di Cracovia, al trono di S. Pietro sotto il nome di **Giovanni Paolo 2°**, modifica il quadro dei dati. Polacco, egli sceglie l'anello più debole del sistema comunista, il suo paese, per lanciare l'offensiva. Il suo primo viaggio, nel 1979, dà il tono alla sua azione: *"Aprite, spalancate tutte le porte al Cristo ! Alla sua potenza salvatrice, aprite le frontiere degli stati, i sistemi economici e politici, gli immensi domini della cultura!"*. I Cristiani dell'Est sono sospinti alla rivolta ed altri viaggi faranno il resto. *"Nulla di quanto è successo in Europa sarebbe stato possibile senza la presenza di questo papa"* ha dichiarato Mikhail Gorbacev. In tal modo sono spirate le democrazie popolari e con esse la separazione dell'Europa in due entità distinte ed opposte. Nel 1990 è ormai suonata l'ora della riunificazione.

### **Verso la grande Europa (1990-2008)**

Liberati dalla dittatura comunista, dirigenti e popoli dell'Est europeo battono allora con convinzione alle porte della CEE, diventata nel 1993 l'Unione Europea, con la certezza di essere accolti presto e bene. Ma non sarà poi così semplice.

In effetti, se l'Unione Europea ha posto come orizzonte l'adesione, ha anche richiesto ai paesi dell'Europa centrale ed orientale (detti PECO) di accettare una lunga transizione. Decisione saggia: l'Unione Europea, il cui scopo è di costituirsi a termine in una entità politica, ha assunto la forma di un insieme essenzialmente economico e monetario. Ogni candidato deve pertanto integrare 40 anni di acquisizioni comunitarie, di politiche e di regole. Essere una democrazia politica non è sufficiente per entrare nel club. Occorre adattare anche l'economia.

Peraltro il rapido risorgere dei nazionalismi, sopiti dalla glaciazione sovietica in Europa centrale e balcanica ed i rischi di accensione delle tensioni nella regione che ne conseguono, rendono difficile una integrazione immediata. Per contro, la prospettiva dell'entrata nell'UE ha permesso di evitare la moltiplicazione dei drammi come quello della Jugoslavia. In effetti, dappertutto altrove, per

soddisfare le condizioni politiche poste dall'Unione, prima di considerare una adesione, fra le quali il riconoscimento delle frontiere ereditate dai trattati del 1919 e del 1945 ed il rispetto delle minoranze nazionali, i nuovi dirigenti, eletti democraticamente, hanno saputo contenere le febbri nazionaliste e trovare gli accordi necessari.

Dopo la loro integrazione nell'Unione nel 2004 e 2007, i nuovi membri sono entrati in un'altra logica, quella di un progetto il cui principio fondante, nato all'indomani della 2<sup>a</sup> Guerra Mondiale, è la "negazione stessa della nozione tradizionale di frontiera " (7). Nozione che nel 19° e 20° secolo è stata la causa delle grandi guerre civili europee.

Oggi, per la prima volta dall'origine dell'Europa delle Nazioni (8), i paesi sono ormai riuniti uno accanto all'altro in una matrice comune, l'Unione Europea e non più di fronte, frontiera contro frontiera, blocco contro blocco, pronti ad affrontarsi. L'Europa disunita ha trascinato nel passato il mondo nelle due guerre mondiali, inventando i peggiori totalitarismi della storia. All'Europa unita oggi il compito di inventare un altro avvenire migliore, ... perlomeno si spera.

## NOTE

(1) Per **Erodoto** ed i suoi contemporanei, **Europé** è una terra vasta senza limiti, più estesa dell'Asia. Per altri il nome geografico è legato al mito della giovane principessa fenicia **Europa**, sequestrata da Zeus. Tuttavia esiste una semantica fenicia più adeguata **ereb** che significa "sera" ed "occidente" per contrapposizione a "paese del levante", ovvero l'Asia;

(2) Nata dalla firma del trattato di Maastricht nel 1992 da parte dei 12 stati membri della CEE, l'**Unione Europea** rappresenta una unione intergovernativa che comprende ormai 27 paesi membri e riunisce 500 milioni di cittadini;

(3) Il termine appare negli anni 1990 relativamente al problema degli stati divisi in regimi antagonisti, come è il caso in Europa della Germania, dopo il 1945, che si ricostituisce dopo la caduta del muro di Berlino, nel novembre 1989, in un solo

unico stato. Il termine viene successivamente utilizzato per designare la nuova Europa nata dalla disintegrazione del blocco sovietico dopo il 1989;

(4) Il termine caratterizza un sistema politico apparso in Europa nel 20° secolo e che è molto di più di una semplice dittatura, in quanto ha per obiettivo il controllo totale di una popolazione. L'aggettivo "totalitario" è stato forgiato in Italia con l'avvento del fascismo. Ma è **Hannah Arendt** che ne fornisce una delle prime definizioni precise. Si ritengono generalmente come caratteristiche di un regime totalitario: un partito unico, con alla sua testa un capo carismatico, che controlla lo stato e le forze armate, che dispone del monopolio dei mezzi di comunicazione, guidato da una ideologia strutturante e che utilizza un apparato poliziesco che applica il terrore come mezzo di coercizione. Questo concetto è fortemente politicizzato durante la guerra fredda;

(5) Nata nel 1957 con la firma del Trattato di Roma, la CEE ha per missione quella di superare l'approccio settoriale della CECA (1951) e di creare un mercato comune fra i sei stati membri;

(6) Politica di apertura verso i paesi dell'Est inaugurata da Willy Brandt, cancelliere socialdemocratico della RFA alla fine degli anni 1960;

(7) Il termine deriva da "fronte", che nell'epoca medievale appartiene al linguaggio medievale. Esso designa un luogo nel quale si fronteggia il nemico o da dove esso arriva. Nel 19° secolo il termine diviene sinonimo di "limite", ma secondo la loro visione geopolitica, gli stati hanno delle concezioni diverse della frontiera, che per alcuni (Tedeschi e Russi) rappresentava solamente un limite d'espansione dei loro domini. La definizione attuale secondo il diritto internazionale, è quella del limite fra due stati, e più esattamente il luogo dove finisce una sovranità politica e ne comincia un'altra;

(8) Nel 12° secolo il termine nazione designa un gruppo di individui riuniti sotto il comune denominatore di una comunità d'origine, di lingua e di cultura. La concezione moderna viene forgiata nel 18° secolo. Nel 1789 viene designato col termine nazione "la persona giuridica costituita dall'insieme degli individui che compongono lo stato". Ma la nazione si confonde con lo stato. Nel 19° secolo la sua definizione costituisce l'oggetto di numerosi dibattiti, fra i fautori della nazione contratto, che suppone la volontà del vivere insieme, la libera adesione e

quelli della nazione romantica, che sarebbe il frutto della natura, della razza e dell'istinto.